

In mezzo a loro sta l'aguzzino ¹⁾ coi suoi mozzi, il nerbo sotto il braccio, una mezza spada, senza fodero, al fianco. In capo alla corsia, volto a poppa, è il comito, o, come già lo chiamano genovesi e provenzali, il nostromo, con un fischio d'argento al collo per cui trasmette i comandi al sotto comito che sta a prua.

Sulla rembata è il padrone o tenente di bordo: sul tabernacolo stanno armati di tutte armi da cavaliere, ma col viso scoperto, Filippino Doria, il capitano di bordo, il signore di Crov, ed alcuni gentiluomini.

Abbasso sono il barbiere o cerusico, il cappellano, la maestranza, i penesi ²⁾: questi, a un cenno del nostromo, salgono in coperta con caratelli di vino, e danno a bere a marinari, a soldati, a galeotti. Poi monta sul tabernacolo il cappellano, un frate cappuccino in stola: recita una breve preghiera, e dà l'assoluzione in *articulo mortis*: tutti, dal Doria all'ultimo mozzo, si fanno il segno della croce.

Allora Filippino, con maschia voce, dice poche parole d'incoraggiamento ai suoi uomini, e fa loro notare come i nemici si avanzino vogando da zappatori ³⁾.

In effetto, la squadra imperiale, con voga irregolare per inesperienza della ciurma, si è avvicinata: sei galere in linea di fronte ⁴⁾ gli altri legni dietro: ha spiegato, come in

¹⁾ Dallo spagnuolo *alguazil*, che a sua volta viene dall'arabo *al-guazir*, ministro di giustizia.

²⁾ Il penese, o ponnese, fu da prima una sorta di secondo di bordo: nel tempo di cui scriviamo era un distributore di vettovaglie, e magazzinoere.

³⁾ È l'insulto che i marinari fanno ai rematori mal pratici, assomigliandoli ai contadini che zappano, ognuno per conto suo, la terra.

⁴⁾ Si chiamavano la *Reale*, la *Gobba* (dal gobbo Giustiniani che la comandava), la *Villamarina* (dal suo capitano Bernardo di Villamarina), la *Calabrese Oria* (dal suo capitano marchese dell'Oria « che si diceva essere del legnaggio di Ruggier dell'Oria » come scrive Giovo, lib. XXV), la *Sicama* (pur dal suo capitano Sicames) e la *Pergignana*.